

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Villa Imperiale, già Cappello, si trova a circa 250 metri dalla chiesa di Galliera, in direzione est. Esistono ben quattro accessi al monumentale complesso edilizio lungo via Roma; il numero civico che contraddistingue l'ospedale ivi insediato è il 63. Nel catasto attuale gli edifici che costituiscono la magnifica proprietà sono individuati dai mappali nn° 135, 136, 137, 138, 108 e 456 del foglio 9; sono invece destinati a parco e parte a coltivazione i mappali nn° 23, 24, 27, 42, 44, 135, 136, 136, 137, 138, 139, 169, 242, 427, 429, 445, 457, 470, 471, 472, 473, 474, 475 dello stesso foglio.

Nel luogo in cui i Cappello fissarono la loro dimora, probabilmente preesisteva una casa colonica. Una conferma viene dalla condizione del 1518, nella quale Piero Cappello fu Zuanne denunciò una “casa da stazio per mia abitazion e uso del factor, gastaldo, con sua stalla, teza, colombara, orto e brolo di campi 9 esser in mal uso per andar io in capo di dieci anni tre volte a visitar come si puol vedere più una casa bruxada”.

Nel 1530, il vescovo di Treviso, Francesco Pisani, concesse alla famiglia il giuspatronato sulla Parrocchia, segno del prestigio della famiglia e del suo crescente interesse per il paese.

Nel Seicento la famiglia ottenne dalla Serenissima la possibilità di derivare acqua dal fiume Brenta su una roggia, da allora detta “Cappella”: i disegni dal 1682 al 1790, acclusi alle suppliche per le concessioni, mostrano il progressivo sviluppo edilizio della villa e degli annessi, sviluppo che risulta evidente anche dalle dichiarazioni delle condizioni.

Nel 1617 Piero e Carlo Capello q^m. Filippo q^m. Piero notificarono “campi 180 in più pezzi batudi 5 cortivi da lavoratori e il brolo e il cortivo della casa dominicale per nostro uso”. Nel 1635 Carlo Cappello fu Filippo dichiarò a Galliera “campi 331 tra i quali vi è un brolo di campi 10” e nel 1642, “campi 381 compresi cinque da lavoratori e il cortivo dominicale”. Andrea Capello fu Lorenzo ed il fratello Zuane possedevano nel 1661 una “casa dominicale con sue teze, stalle, caneve, granari, e altre fabbriche tutte per uso e una possessione di campi 54 serrata di muro”. Nel 1665, Giovanni fu Andrea acquisì in quel di Galliera “campi 611 batudo il brolo”.

In una supplica datata 1682 sono raffigurati i due centri di Galliera e di Tombolo e viene rappresentata la villa con aspetto tipico del palazzetto veneziano. La facciata è orientata verso sud, con un corpo centrale sopraelevato rispetto alle due ali laterali tra loro asimmetriche. Verso nord un lungo muro di cinta, su cui si apre la cancellata inquadrata da pilastri, delimita lo spazio privato dalla strada. Si osservano le due barchesse a nord della villa, prive delle arcate e delle torri colombari che tuttora le caratterizzano, ed un altro edificio posto ad ovest, non più esistente. Poco più tardi, nel 1685, la villa appare leggermente ampliata nell'ala ovest; sul fronte nord la barchessa ovest presenta un grande portone ad arco, tracce della cui ghiera si possono ancora scorgere nel sottoportico della barchessa stessa. Verso ovest, il muro di cinta è interrotto da un altro cancello, tuttora esistente, inquadrato da massicci pilastri, oltrepassato il cui varco ci si immette nel cosiddetto primo giardino della villa e di qui nel vasto parco. Il 20 giugno 1686, oltre ad un ulteriore ampliamento del palazzo verso ovest, la barchessa est appare caratterizzata verso sud da cinque arcate, mentre tre edifici insistono nel brolo di Ca' Ciera, successivamente divenuto parte del parco della villa.

Una sommaria rappresentazione datata 1688, ci illustra il viale antistante la villa come alberato, mentre uno stradone per uso della casa è posto a sud; lungo la mura di recinzione che delimita la proprietà verso sud, si apre una cancellata inquadrata da pilastri.

Nel 1711 Lucrezia Gradenigo, moglie di Andrea Capello fu Zuane, come commissaria dei figli, dichiarò a Galliera “casa dominicale con teze, granari, e altre fabbriche il tutto per uso della commissaria, brolo serrato di muro di campi 40 di cui 20 consumati senza frutto per esser ridotti a delizia. Edifici, sega, poste di molini, magli di ferro, cartiera, un edificio di

molino affittato per ducati 300”.

Nel 1740 Lorenzo ed i fratelli Capello fu Andrea, denunciarono nella condizion una “casa dominicale con barchesse, teze, stalle e altro inserviente, ortaglia, cortili con brolo serrato di muro ridotto in giardin, viali, peschiere il tutto ad uso delizia non obbligato a decima servendo più di dispendio che di utilità e più di 520 campi”, a cui si aggiunse la redesima dello stesso anno, nella quale si specificò il possesso di una “casa dominicale con giardino e brolo”.

Nel 1760 la villa appare ampliata ad ovest del corpo principale con edifici che formano una corte aperta a sud e, più a nord, un'altra corte aperta ad ovest, ricavata da un transetto di prolungamento che si congiunge con la barchessa ovest. Anche l'ala est della villa risulta ampliata rispetto alle illustrazioni precedenti, sebbene non sia ancora configurato il suo sviluppo edilizio verso sud. La barchessa ovest è connotata sul prospetto sud da arcate; si intravede il piccolo campanile dell'oratorio privato di S. Giovanni e la torre colombara; la barchessa est, invece, presenta all'estremità ovest una torre colombara ed al centro dell'edificio vi è il portale con timpano che interrompe la simmetria delle arcate di facciata.

Alla morte di Andrea Cappello, avvenuta nel 1796, la proprietà passò al Demanio, essendo costui l'ultimo Cappello del ramo di Galliera. Il Regio Fisco nominò una “Regia Commissione Camerale” per la stesura dell'inventario dei beni, il cui incarico fu affidato all'architetto Pierangelo Fossati, che compilò una dettagliata relazione in data 25 settembre 1798. La proprietà Cappello era compresa tra le attuali via Stra a sud e la Sega a nord, tra le vie San Pio X ad ovest e poco più in là di via Tombolata ad est, oltre ad altri modesti appezzamenti di terreno a Cittadella ed a San Martino di Lupari, Onara, Fontaniva: complessivamente circa 1700 campi ed 86 affittanze. Il giardino ed il brolo della villa erano di 65 campi recintati da muro, oltre alle adiacenze con barchesse, oratorio, case per l'agente, il fattore ed il casaro. La villa, a sud, rimane in posizione centrale; il grande cancello a nord la metteva invece in comunicazione con lo “Stradon degli Edifizi”, via Monte Grappa, a destra ed a sinistra del quale vi erano le fattorie, ognuna delle quali con 70-80 campi circa di pertinenza, la sega, il molino, i magli per la lavorazione del ferro, la cartiera, il follo da panni e la filanda, le case ed i negozi in affitto al centro, di fronte alla Chiesa.

Così il Fossati descrisse alla fine del Settecento il palazzo di Galliera: “Pallazzo Dominicale avente il suo ingresso a Tramontana sotto la Pubblica strada dirimpetto il Stradon Grande detto degl'Edifizi con Restrello di ferro Grande a Dissegno custodito da due Laterali Pedestali di Marmo Istriano con Vasi simili, Fossa o sia Peschiera d'acqua viva esterna incassata con Muraglie e dalla parte della Pubblica Strada Stanti di Macigno n. 28 con Cadene di ferro ed interamente a lungo di detta Esterna Fossa Ringhiera e Balaustrate di Marmo Istriano. Indi Cortile con Pozzo ad Arco di Ferro per tinger l'acqua ed altro finto.

Due Condotti Lateralali d'Acque incassati di Muraglia con Astoline, e sue Balaustrate con Collonelle di marmo, eguali all'altre.

A Parte dritta Barchessa e Fabbriche con Oratorio, che sarà in seguito descritte.

A sinistra Scuderie ed altre Fabbriche.

Il Pallazzo ad uso dominicale. Esterna Gradinata di marmo verso il detto Cortile con stradoncini, che circoscrivono il Fabbricato esternamente la di cui Facciata nel Maschio di mezzo, è Architetata con mezze Collonne, e Pilastrini in primo Piano d'ordine Dorico, ed il superiore Ionico, ed Attico, che forma il terzo piano delli Camerini intonacato di Cristallina in perfetto stato. [...] La Facciata del Maschio del Pallazzo respiciente il Giardino costruita con Riparti Architetati d'Ordine Ionico con la Gradinata.”

Gli interni ripetevano lo schema classico delle ville venete: ampie sale centrali passanti al piano terra e al primo piano, fiancheggiate da due teorie di stanze per lato; nel sottotetto erano collocati i “camerini” di servizio.

“Al lato sinistro del Cortile d'Ingresso [...] altro fabbricato sive Barchessa, nella quale esiste

la Scuderia con le Poste n° 18 con Collonne di Marmo veronese d'Ordine Toscano; n° 18 Gruppie e Parapetti di Legname, Corteladi di Cotto, Gattoli e Solini di Lastroni di Pietra [...]; in essa Barchessa [...] Torre merlata divisa in tre ripiani inserviente per Colombara ed Uccelliera". Nella stessa Barchessa un altro ingresso "custodito da Restrello Grande di ferro a Dissegno" per le carrozze, fienili, la casa del "Giardinaro" di due stanze e cucina a pianterreno, e due camere ed il fienile al primo piano, un'altra cancellata, la "Casa del Casaro" di due stanze più un'altra "inserviente per la Fabbrica delli Formagli", la lunga cedaia aperta ad ovest ed uno "Stradon Coperto che separa il Brolo dal Giardino".

Annesso alla villa, ad ovest, un ampio fabbricato con corte interna: la fattoria con "Tinazzera", una grande cantina sotterranea con "volto reale", granai, legnaia con il forno. Lungo la strada l'altra Colombara, l'Oratorio con "Altare di Marmo alla Romana e custodia simile, e Pala dipinta incassata, e Salizzo di Marmo e Campanile; l'abitazione dell'agente composta da "Salotto terreno, mezzado Cucina a Volto Reale, Spazzacucina, Tinello, e Scala di Legno si accede nel 2do Piano, Coridor e n. 5 Camere e piccolo Granaio con Terrazzi".

Tra il Palazzo, il brolo, la barchessa di levante ed il giardino c'era la lunga cedrera, quasi un giardino d'inverno, con cancello di ferro, "divisa in viali con sue Bussole di Pietra Viva [...] con ridotti deliziosi e Rottonda con sei Collone di cotto con Base, e Capitelli, Banchette ed altro in linea Viale Cedrera, che comunica ad un salotto dipinto a Fresco, ed altro verso il Giardino Rimesso a Stucco, con Arabeschi, e Grottesche di Piastrelle, con Scalinate, che discende nel Giardino, e superiormente altre Stanze, che si uniscono s'in primo, che nel secondo piano con una delle Alle del Pallazzo Domenicale".

Villa, parco e circa settecento campi furono acquistati nel 1808 dal nobile Francesco Alessi di San Martino di Lupari; nel 1813 la proprietà passò al marchese Pietro Manfrin di Castion e nel 1821 a Valentino Comello, lo zio del quale, peraltro, possedeva una villa a Mottinello Nuovo.

Valentino Comello lasciò la proprietà ai figli Giuseppe e Felice Fortunato: da questo nacque Angelo, che diede nuovo impulso all'agricoltura e sposò la contessa Maddalena Montalban, da cui ebbe un figlio di nome Giovanni. Nel 1848 Angelo ed il fratello Valentino, ferventi patrioti e convinti sostenitori dell'indipendenza italiana, parteciparono all'insurrezione di Venezia contro l'Austria. Alla resa della città, il 22 agosto 1848, il governo austriaco imprigionò e mandò in esilio molti patrioti, tra cui i fratelli Comello.

Valentino Comello fece costruire anche la "Boaria", una fattoria con mattoni a facciavista ed ampio portico con pilastri sorreggenti arcate a tutto sesto; e, nel contempo, fece anche sistemare l'ampio viale diritto fino alla Sega (lo "Stradon degli Edifizi", attuale via Monte Grappa).

Il 23 marzo 1858 l'intera proprietà venne acquistata dall'Imperatrice Maria Anna di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele e moglie di Ferdinando I d'Austria. L'acquisto fu dovuto all'esigenza di una dimora estiva nella ricerca di un ambiente climatico ottimale. L'effettivo ingresso in Galliera non avvenne che nel 1862, allorché furono ultimati i lavori di riassetto della villa e del parco che dovevano accogliere Maria Anna ed il ragguardevole numero del suo seguito.

La villa assunse l'attuale aspetto esterno su progetto di Luigi Bortolani e del nipote Antonio, ai quali l'Imperatrice commissionò la sopraelevazione ed il rifacimento delle due facciate e l'ampliamento delle ali laterali. Lo scalone collocato ad est della sala centrale, fu eliminato dal Bortolani, che mantenne l'ubicazione del solo scalone est, modificandone però radicalmente l'impianto. Inoltre, Antonio Bortolani spostò la collocazione della facciata da sud a nord, aggiungendovi il pogggiolo, il timpano ed il belvedere con stile a pagoda e dispose le ali laterali in armonia con l'insieme. Il motivo orientaleggiante della lanterna sopra il belvedere richiama il tetto delle torrette poste alle estremità delle barchesse, lungo la strada statale. L'Imperatrice fece anche ricavare una cappella, dedicata a "Maria Immacolata",

adornata in bianco ed oro, nonostante esistesse già l'oratorio di San Giovanni, ricavato nella barchessa di ponente dai Cappello. In questo periodo la barchessa est assunse le dimensioni attuali ed al posto delle peschiere, venne costruito un fabbricato con asse principale nord-sud, attuale sede, in parte, dei servizi tecnici del complesso.

Alla morte dell'imperatrice, il latifondo di Galliera passò al nipote Arciduca Alberto.

Il 28 agosto 1895 le signore Raggio Clementina e Romilda, consorti rispettivamente di De Micheli Cav. Marcello e Cav. Giacomo di Novi Ligure, acquistarono dall'Arciduca Federico Alberto Carlo d'Austria, erede designato dell'Arciduca Alberto, il Palazzo con il vasto parco e giardino, fabbriche annesse, oratorio privato, case, botteghe di affitto ed artigiane, l'edificio della Fondazione Scolastica di Maria Anna di Savoia, oltre a tutto l'arredamento e le suppellettili della casa, ad esclusione di tutto ciò che portava stemma o cifra imperiale.

Nel corso della Prima Guerra Mondiale, la villa fu trasformata in Ospedale della Croce Rossa Italiana e fu sede del Comando della IV Armata, agli ordini del gen. Gaetano Giardino.

La decadenza del complesso iniziò quando i De Micheli, a causa di dissesti economici, furono costretti ad abbandonare la villa che, messa all'asta nel 1929, venne rilevata dall'INPS (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale) e venne trasformata in Sanatorio, inaugurato il 21 aprile 1931.

Tra il 10 luglio 1944 ed il 30 giugno 1945, durante la Seconda Guerra Mondiale, la casa di cura fu requisita dall'autorità militare tedesca.

Nel 1971, il Sanatorio divenne Ospedale Provinciale "Gabriele Falloppio", specializzato per la cura della tubercolosi, e nel 1978 si fuse con l'Ospedale Civile di Cittadella.

La villa (mappale n°136)

L'attuale facciata che dà sulla strada era in origine il fronte posteriore, privo del timpano e del belvedere sul tetto, fino a quando la villa subì un nuovo orientamento nord-sud che comportò una ristrutturazione dell'intero edificio, tetto compreso.

Il palazzo ha un prospetto, ritmato da coppie di lesene, con una lunga trabeazione che abbraccia l'intero edificio, serrato, ai lati, da due sporgenti avancorpi di uguale forma. Il corpo centrale, di impianto rettangolare, ha mantenuto il partito architettonico seicentesco, da alcuni attribuito ad un architetto della scuola padovana del Frigimelica, mentre nella seconda metà dell'Ottocento, ad opera di Luigi Bortolani, è stato aggiunto un timpano templare ed è stata modificata la copertura, ricavando un terrazzo e la lanterna. La parte centrale è scandita da lesene, binate alle estremità, rispettivamente tuscaniche al piano terra, su fondale a reticello bugnato, sulle quali poggia la trabeazione a triglifi e metope lisce; diventano ioniche al primo piano, poggiate su alta zoccolatura, ed inquadrano le finestre sormontate da timpani curvilinei e triangolari alternati; al secondo piano le lesene si trasformano in semplici semipilastri, che movimentano la superficie altrimenti piatta. La parte centrale, aggettante, si apre in un loggiato, a tre forniche sui due piani principali, sormontato da un timpano triangolare, mentre un terrazzo corona i due lati; agli spigoli vasi acroteriali scandiscono la partizione, mentre vasi di minore dimensione ritmano i vuoti ed i pieni che si vengono a determinare lungo la balaustrata. Una sopraelevazione con apertura orbicolare centrale, in corrispondenza del timpano, sostiene la lanterna in ferro a pagoda. I lati dell'edificio si elevano di soli due piani, scanditi dalle doppie lesene di ordine tuscanico e ionico, che inquadrano al piano terra semplici finestre con decorazione ad intonaco bugnato liscio ed al primo piano finestre marcate da cornici sporgenti con mensole a voluta.

Il prospetto verso il giardino ripropone simmetricamente lo schema suddetto eliminando l'aggetto mediano a loggiato, così come la scansione con timpani arcuati e triangolari che caratterizza il piano nobile. La parte centrale delle ali laterali è marcata da due aperture arcuate, le quali nella parte sud del primo piano si arricchiscono di poggiate lapideo.

Nonostante le modifiche subite, nell'impianto planimetrico interno del corpo centrale sono

ancora leggibili le caratteristiche del palazzetto veneziano, con salone passante, scala ortogonale ad esso e teoria di stanze su due lati. Tra le modifiche apportate dal Bortolani nel 1858, vi è anche la demolizione dello scalone ubicato ad est della sala di ingresso, e la ricostruzione di quello ad ovest come scala a sbalzo a più rampe, decorato da una bella ringhiera in ferro battuto, corrimano in ottone e decorazioni floreali dorate. All'interno dei saloni passanti si conserva qualche stucco e specchiatura alle pareti e sul soffitto, ma non vi sono affreschi.

La cappella, dedicata a "Maria Immacolata" e voluta dall'imperatrice Maria Anna di Savoia, è ubicata nel transetto di collegamento dell'ala ovest con l'edificio della tinazzera, posto a sud-ovest della villa. Essa è preceduta da un'anticamera con volta a botte lunettata e lo spazio verso l'altare è ripartito da due serliane sorrette da colonne binate corinze. Le decorazioni degli arconi delle volte che si vengono a definire, così come capitelli, fusti ed altri elementi degli ordini architettonici e dell'altare, sono arricchiti da intagli in foglia d'oro che risplendono sulla laccatura bianca e sulle specchiature azzurre degli sfondi. La volta a botte sovrastante l'altare riporta un affresco con festanti putti tra vaporose nubi, i quali sostengono un cartiglio con la scritta "Tota pulchra es et macula non est in te". Tra le lunette delle volte, scene devozionali si alternano a paesaggi naturali in cui si alternano il sole, la luna, la tempesta e l'arcobaleno.

Dei pavimenti della villa, solo quello della cappella è originale: si tratta di un pavimento ligneo con tarsie decorate. Da uno stralcio della "Relazione Sommaria" sui lavori imposti dall'imperatrice nel 1858, si viene a sapere che i pavimenti erano in tavole di abete con riquadri di legno di noce al pian terreno; mentre al piano superiore vi erano dei parquets. Si dice anche che già allora pochi erano i terrazzi alla veneziana conservati, mentre veniamo a sapere che tutti i serramenti di porte e finestre furono rifatti sul modello preciso di quelli già esistenti. Nell'ala est, invece, si conservano ancora i solai, controsoffittati con arelle e le membrature lignee originarie di copertura.

L'edificio a sud-ovest della villa (mappale n°136)

Come già accennato, l'ala ovest della villa si congiunge, tramite un transetto (in cui è stata ricavata la cappella imperiale), con un edificio a L, in cui anticamente erano ubicati al piano seminterrato una caneva, coperta a volta, al piano terra alcuni magazzini e la tinazzera, ed al primo piano il granaio. Con l'intervento del Bortolani la costruzione acquisì l'attuale impianto planimetrico. Nell'edificio, un tempo abbellito al pian terreno da arcate ora tamponate, fu ricavato un teatrino per diletto dei degenti e delle loro famiglie. Le finiture antiche sono state tutte sostituite con elementi più moderni ed il manto di copertura dell'ampia terrazza sommitale, la cui struttura portante è costituita da incavallature lignee, è in lastre di eternit.

Di fronte al palazzo, al di là di un vasto spazio, vi sono due barchesse porticate, separate, verso la strada, da una bella cancellata in ferro che permette la visione della villa a chi passa sulla statale.

La barchessa ovest (mappale n° 135)

La barchessa ovest, detta anche casa dell'agente, poi casa delle suore, incorpora l'oratorio di S. Giovanni Battista, le cui forme attuali risalgono al 1747. Verso la strada esso presenta una facciata classica riquadrata da cornici geometriche in pietra su cui poggia un frontone con statue acroteriali. Il portale, dalla cornice neoclassica sormontata da un arco a sesto ribassato, è sovrastato da una grande apertura rettangolare, ai cui lati si innalzano coppie di lesene composite poggianti su un alto piedistallo. La torretta del campanile, connotata da paraste di ordine tuscanico, presenta sui quattro lati aperture centinate marcate da mensola a voluta. All'interno, le pareti dell'aula sono ritmate da lesene composite che sorreggono un'alta

trabeazione, al di sotto della quale viene riprodotta una fascia decorata con specchiature a finto marmo sagario, riquadrate da una cornice gialla. In corrispondenza del lato in cui vi era l'altare, le lesene inquadrano due nicchie centinate e due finestre, all'altezza delle quali, nella zona centrale, era ubicata la pala di San Giovanni racchiusa da una cornice con pomposo cartiglio. Nell'Ottocento, l'altare marmoreo con il ciborio e due angeli acroteriali furono trasferiti nella chiesa del Maglio, mentre la pala con il santo titolare, dipinta da Domenico Pellegrini, assieme alla cantoria in legno laccato e dorato, fu portata nella parrocchiale di Santa Maria Maddalena.

Sul soffitto, una cornice neoclassica delimita una specchiatura dal fondo azzurro; lacerti di decorazione, invece, sono leggibili sulla parete est, dal che è possibile desumere come in origine l'oratorio fosse interamente affrescato.

Sul fronte sud, la barchessa presenta quattro arcate intonacate a bugnato rustico, mentre all'estremità di levante si innalza la piccola torre colombara su tamburo ottagonale, con un tetto a pagoda e merlatura turchesca, che connota anche la barchessa est. Si racconta che sia venuto più volte a Galliera, ospite del cappellano di corte, un giovane prete proveniente dalla parrocchia di Tombolo, di nome Sarto. A lui è attribuito il disegno della meridiana sul fronte sud della colombara. Specularmente a quanto avviene nella barchessa di levante, il prospetto est presenta due portali bugnati con frontespizio, citazione dello Scamozzi e del Serlio. Ivi, sulla muratura viene disegnato un tondo con elemento a quadrifoglio, che vediamo chiaramente illustrato anche nelle rappresentazioni della relazione Fossati (1798).

All'interno, l'edificio è organizzato su tre livelli, serviti da due distinti vani scala con gradini in pietra calcarea, mentre scalette lignee consentono l'accesso alla torre.

Nel 2000, su progetto dell'arch. Antonio Pasqualin, l'edificio ha visto un cambiamento di destinazione d'uso, con stravolgimento totale dell'impianto distributivo. Tutte le pavimentazioni sono state sostituite, mentre la struttura di copertura con travi lignee, travicelli e tavelle sono state mantenute.

La barchessa est e gli edifici ad essa attigui (mappali nn° 137 e 138)

L'adiacenza ad est è stata fabbricata per gli usi consueti di foresteria, di magazzino per i raccolti, di deposito per gli attrezzi agricoli e di abitazione per i domestici. Il suo corpo è imponente, molto lungo, diviso nel centro da un frontespizio templare sorretto da semicolonne tuscaniche binate su piedistallo, che si stagliano a ridosso di un corpo murario bugnato a reticello; all'estremità occidentale si innalza su tamburo ottagonale una piccola torre colombara, con un tetto a pagoda e merlatura turchesca sul camminamento di gronda, che conclude la fuga degli archi sul fronte sud. E' evidente il richiamo con il terrazzo coronato e la lanterna della villa dominicale, quale motivo esotico-naturalistico che si ripete e che prorompe a conclusione di tanta citazione dell'antico e delle classiche misure. La struttura del fronte sud è data da un lungo ponte arcuato, i cui pilastri portanti emergono per breve tratto dalla superficie per dare subito avvio all'imposta dell'arco pieno. Nell'insieme, gli elementi costitutivi di questa architettura sono desunti dal repertorio neoclassico.

Sul prospetto nord, il ritmo delle semplici finestre arcuate al piano terra, rettangolari al primo piano, viene interrotto da un primo portale ad arco bugnato, con vestibolo involtato, mentre più ad est un corpo sopraelevato, marcato da una finta apertura arcuata su basamento bugnato, fa da contrappunto alla torre colombara. Da questo punto in poi, la regolarità della barchessa viene meno, in quanto essa si configura come semplice accostamento in linea di edifici tra loro differenti. Ecco allora un primo corpo caratterizzato da aperture rettangolari sia al piano terra che al piano primo, tagliato nell'estremità orientale da un corpo sopraelevato con apertura arcuata bugnata; un tondo con il simbolo dell'eucaristia sovrasta le arcate su entrambi i fronti. All'interno gli edifici non contengono decorazioni e, benché buona parte delle pavimentazioni e dei solai originari siano stati sostituiti, si conservano ancora le

coperture lignee con capriate.

Vi è poi l'edificio della serra connotato sul fronte nord da tre strette aperture rettangolari al piano terra e quattro fori orbicolari al primo piano. Sul prospetto sud, invece, esili colonnine in marmo rosso di Verona, di ordine toscano e prive di base, sorreggono strette arcate a tutto sesto, movimentando una facciata piatta. Si tratta probabilmente di sei delle diciotto colonne descritte dal Fossati all'interno della scuderia della barchessa est, ivi reimpiegate.

Seguono tre anonimi magazzini, una abitazione connotata sul prospetto sud da una porta centinata, altre basse strutture adibite a magazzino ed infine un'abitazione dall'impianto planimetrico ad L, con un capitello angolare di ordine tuscanico, contenente il simulacro della Beata Vergine Maria.

Tutti questi edifici ad uso rurale compaiono nel catasto austro-italiano; anche la loro costruzione, probabilmente, è dovuta al Bortolani.

Il parco

Il giardino, esteso a sud della villa, era nato nel Seicento come giardino all'italiana, concepito quale frammento di natura organizzata, paesaggio artificiale del tutto integrato con gli edifici di cui costituiva l'ornamento ed ad un tempo il prolungarsi all'aperto del loro impianto. Nella relazione del Fossati del 1798, esso è descritto come "Giardino con Parter di Verdura, Stradoni, Peschiere due con Balaustrate, ed altri Canali Incassati da Muraglie, e due Fontane con Vasche di pietra fornito con Vasi di Agrumi vagamente disposti. Stradoni di verdura d'Albari, e due Peschiere comunicanti, il Laghetto con Cavana per le Barche, Montagnola con strade deliziose per salirvi sopra, e nella somità ridotto di Verdura sostenuto da Colone di Pietra con volta di Ferro a Grilagio, Boschetto con la Grazzera, Strada coperta, che attraversa il Brolo di Carpani, e Altri Broli ed Ortoglie con Frutari, Viali, ed altre Adiacenze ad uso di Delizia." Il primo giardino era quindi rettangolare con due canali ai lati ed una montagnola rotonda al centro. L'isoletta era circondata da un laghetto regolare, di forma rotonda ed alimentato dal canalone est. Un viale centrale, ombreggiato da carpini, portava direttamente al lago, dove una barchetta doveva trasportare il visitatore su uno stradone, posto oltre l'isola, e che conduceva verso sud alla strada detta "Stra". L'ingresso principale alla villa, ora murato e posto presso la casa colonica a sud-ovest del complesso, era costituito da un altro stradone sempre nel parco, a lato del canalone ovest, e delimitato, oltre che da questo, da un muro di recinzione che arrivava fino alla villa. Pertanto la parte del giardino recintata da mura inizialmente era molto più piccola di quella attuale: essa è stata abbattuta e ricostruita più ad ovest.

Nel 1821, però, Valentino Comello volle cambiare la sistemazione del giardino e chiamò a farlo lo scenografo Francesco Bagnara. Nel parco, che si sviluppa su una superficie di settanta campi padovani (circa ventitre ettari), il Bagnara sovvertì le rigide strutture geometriche, disseminò una vegetazione rara e diversa, sostituì le peschiere con corsi d'acqua ed il lago, smosse il terreno, creò rilievi su cui vegetavano piante perenni e decidue, aprì radure tra il fitto boschivo. Creò un giardino all'inglese, un parco romantico dove la natura, gli alberi, i prati, le acque prendono il sopravvento sull'uomo.

Il parco non subì modifiche quando passò all'imperatrice Maria Anna di Savoia, ma fu incrementato con l'inserimento di altre piante provenienti dai vivai imperiali. Fu fatta costruire quella che viene chiamata la "passeggiata coperta dell'arciduchessa", una struttura porticata, in legno, che partiva dal lato est della villa e si sviluppava lungo il viale degli ippocastani fino ad addentrarsi nel parco.

I De Micheli usarono spesso il parco per fastosi ricevimenti e lo dotarono di illuminazione con lampade elettriche, i cui cavi sembra passino sotto il lago.

La decadenza del parco incominciò con l'amministrazione dell'INPS, con cui fu interrato parte del lago, in cui si rispecchiava il prospetto posteriore della villa, fu abbandonata la parte

più a sud del parco e furono sostituiti in cemento armato e a pelo d'acqua i vecchi ponticelli lignei ad arco. Nel lago del parco esistevano tre isolette: una era piana, le altre due rialzate, come quella unica che c'è adesso. Una delle isole era collegata al parco da un ponte, interamente costruito in mattoni. Era in stile veneziano, con i gradini e, al centro, aveva due sporgenze laterali, con due panchine, tutto coperto di rosai. Quando il lago è stato prosciugato, la gente del paese, con i carri trascinati dai buoi, venne a prendersi i mattoni ed il materiale edilizio del ponte abbattuto.

Dove dal 1974 esiste il gioco del minigolf, una volta si trovava l'imbarcadero: c'è ancora un gradino di graniglia che segna il punto da cui si partiva per fare il giro del lago in barca.

Una tromba d'aria il 2 maggio 1977 è entrata nella parte ovest del parco, buttando a terra un centinaio di metri di mura e sradicando tronchi secolari.

Nel 1979 furono abbattuti gli ultimi esemplari di olmi, i resti di un bosco che si trovava all'estremità del parco, a causa di un'epidemia.

Tra le piante più significative per dimensioni, età, bellezza che ancora si conservano, si segnala a sud-ovest della villa un maestoso viale di ippocastani, tra cui si inserisce quello che rimane della passeggiata dell'arciduchessa; diverse sophore japoniche, la più vecchia delle quali è nel giardino a sud, chiuso tra la facciata posteriore della villa e le due ali laterali; cedri del Libano e pini ottocenteschi. Si annoverano poi platani, querce, tassi: un taxus baccata cresce proprio al di sopra della ghiacciaia, e con le sue radici ne sostiene la volta d'ingresso. Sulla sommità della collinetta dell'isola troneggia ancora un enorme cedro dell'Himalaia circondato da numerosi tassi, mentre sulla riva dell'emissario dei laghetti cresce spontaneamente il cariceto ripario. Il laghetto principale è circondato dall'abbondante conifera recente.

La cinta muraria che delimita la proprietà, nel tratto più antico è stata costruita in opera listata, in cui due corsi di mattoni si alternano regolarmente a due filari di ciottoli. Altri tratti presentano solo corsi laterizi, piccoli varchi tamponati e/o aperti, e pilastri di accesso poi inglobati nella cortina, specie nella porzione meridionale del parco.

Le scuderie e gli altri edifici minori (mappale n°139)

Quando la villa fu acquistata dall'imperatrice vennero costruite anche le scuderie, ora adibite parte a locali per gli impianti tecnici, parte a magazzino, mentre il settore più a sud viene utilizzato dalla struttura ospedaliera come sede per i ragazzi disabili. L'edificio è stato notevolmente rimaneggiato nelle forometrie e nella partizione interna: già con l'acquisizione dell'INPS il cambio di destinazione d'uso ha completamente stravolto la costruzione. Infatti, fino agli anni '70 del Novecento, trovavano qui posto la lavanderia, i forni per asciugare la biancheria, la stireria con grandi armadi per riporre la biancheria e, nella parte più meridionale, la serra per i giardinieri.

La costruzione, ad unico piano, è caratterizzata, verso nord, da un primo nucleo sopraelevato in cui si inseriscono i vani tecnici, e, procedendo verso sud, da un lungo corpo ritmato da paraste tra cui si aprono finestre rettangolari, di maggiori dimensioni sul fronte est. Le pavimentazioni sono state tutte sostituite con gettate e pietrini di cemento, gres, linoleum e marmette, così come gli ambienti sono stati frazionati con pareti divisorie.

Ad est delle scuderie vi è una ciminiera in mattoni a facciavista. La bocca del forno, ora chiusa, presenta un'apertura arcuata, mentre una cornice di mattoni sporgenti disposti di piatto ed a coltello separa la base dalla lunga canna fumaria, consolidata con anelli di ferro.

Un edificio posto poco più ad ovest, chiamato "edificio degli spogliatoi", sembra già individuabile nel catasto austro-italiano e probabilmente fu costruito nello stesso periodo in cui furono edificate le scuderie, la serra e gli altri edifici rurali disposti a prolungamento della barchessa est. La costruzione, a due piani, è scandita da modulari finestre rettangolari sul fronte ovest, il cui ritmo cambia in corrispondenza del primo piano sul fronte est. Anche qui

l'interno è stato rimaneggiato e le pavimentazioni antiche sostituite con materiali più moderni, per un adeguamento alle nuove necessità di utilizzo.

Tra le scuderie e il fabbricato degli spogliatoi vi sono poi un'officina ed un deposito della nafta, realizzate nel corso del XX secolo.

Le case coloniche lungo il confine sud della villa (mappali nn°108 e 456)

A sud del vasto parco, vi sono due case coloniche.

La casa a sud-est, è frutto di un ampliamento in più fasi di una piccola teza, come osservabile da un tratto di muratura in opera listata a cui viene accostata della muratura in laterizio. L'impianto planimetrico, di forma rettangolare, presenta un sottoportico in cui trova riparo un dipinto a tempera grassa, datato 23 agosto 1808. Nelle fattorie, il dipinto aveva la funzione di proteggere gli abitanti dalle malattie ed il raccolto dall'imprevedibilità meteorologica. In questa rappresentazione della sacra famiglia viene collocata anche la figura di S. Antonio Abate, protettore degli armenti. All'interno, oltre ad alcuni piccoli vani occupati attualmente dagli scout, vi è il fienile, aperto sul sottoportico e ritmato da snelli pilastri quadrati in laterizio, che sorreggono una copertura lignea costituita da puntoni e tavolato su cui appoggiano direttamente i coppi. Curioso il prospetto ovest, che presenta sette inconsuete cornici dipinte di rosso, a simulare altrettante finestre, di cui solo tre effettivamente esistenti. Su questo lato è stato ricavato un passaggio: uno dei pilastri di delimitazione della cinta muraria è stato inglobato nell'angolata della costruzione.

La casa colonica a sud-ovest, novecentesca, è speculare alla precedente, benché realizzata in epoca successiva. In questo caso, laddove nell'altro fabbricato vi è il fienile, sono state realizzate delle stanze cui si accede, nel sottoportico, mediante una scaletta ed una passerella lignea realizzata a sbalzo sulla muratura.

Bibliografia:

- 1) ASV, *Savi alle Decime sopra Rialto*, cond. 1089, r. 418 (VE) e r. 352, c. 251 (PD) del 1518.
- 2) ASV, *Savi alle Decime sopra Rialto*, cond. 663, 664, 665, 666, 667, b. 220 del 1661.
- 3) ASV, *Beni Inculti Treviso-Friuli*, rotolo 421, mazzo 16/A, dis. 2, neg. 3739, mappa del 1680.
- 4) ASV, *Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 350, mazzo 20 A, dis. 4, neg. 2702, mappa del 1682.
- 5) ASV, *Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 385, mazzo 41, dis. 3, catastico c: 51 v, neg. 2894, mappa del 1685.
- 6) ASV, *Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 339, mazzo 11, dis. 6, neg. 2608, mappa del 1686.
- 7) ASV, *Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 380, mazzo 38, dis. 4, neg. 2850, mappa del 1688.
- 8) ASV, *Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 334, mazzo 7, dis. 4, neg. 2546, mappa del 1689.
- 9) ASV, *Savi alle Decime sopra Rialto*, cond. 437, b. 291 e r. 402 del 1711.
- 10) ASV, *Savi alle Decime sopra Rialto*, cond. 375, b. 326 e r. 411 del 1740 e reddecima 480 c. 262.
- 11) ASV, *Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 390, mazzo 44 A, dis. 2, catastico c: 85 v-86, neg. 2937, mappa del 1760.
- 12) ASV, *Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 360, mazzo 25 B, dis. 4, catastico c: 120, neg. 2769, mappa del 1790.
- 13) Archivio privato della famiglia Cappello-Apostoli, rilievi del Bortolani e cartoline

storiche, Belvedere di Tezze (VI).

- 14) Archivio privato della famiglia Cappello-Apostoli, *Relazione di Pier Angelo Fossati del 1798*, Belvedere di Tezze (VI).
- 15) ASV, *Catasto napoleonico* (1805), mappa b. 807, neg. 308/5.
- 16) ASV, *Catasto napoleonico*, sommarione b. 807.
- 17) ASP, *Catasto austriaco* (1830-1845), mappa b. 67.
- 18) ASP, *Catasto austro-italiano* (1857), mappa b. 67 bis.
- 19) ASP, *Censo stabile*, rubrica mappali b. 792, rubrica possessori b. 794, partitario b. 795.
- 20) ASP, *Catasto italiano* (1929), mappa b. 67 ter.
- 21) ASP, *Catasto italiano*, libro delle partite b. 670.
- 22) AAVV, *Ville Venete. Catalogo e atlante del Veneto*, Istituto Regionale delle Ville Venete, Marsilio, Venezia, 1996, p. 79.
- 23) AAVV, *Ville Venete: la provincia di Padova*, Istituto Regionale delle Ville Venete, Marsilio, Venezia, 2001, pp. 230-231.
- 23) AAVV, *Mulini da carta. Le cartiere nell'alto Garda: tini e torchi fra Trento e Venezia*, Cartiere Fedrigoni, Verona, 2001, pp. 265-272.
- 24) F. Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, Treviso, tipografie Turazza, 1898, volume II, pp. 390-393.
- 25) M. Azzi Visentini, *Il Giardino Veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Edizioni Il Polifilo, Milano, 1988.
- 26) A cura di M. Azzi Visentini, *Il Giardino Veneto: storia e conservazione*, Electa, Milano, 1988.
- 27) A. Baldan, *Ville venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica*, Francisci Editore, Abano Terme, 1986, pp. 255-258.
- 28) G. Bordignon Favero, *Castelfranco Veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte*, Banca Popolare di Castelfranco Veneto, 1975, volume II, pp. 360-371.
- 29) P. Bussadori, *Il giardino e la scena. Francesco Bagnara 1784-1866*, Mp/edizioni, Castelfranco Veneto, 1986.
- 30) G. Cecchetto, *La podesteria di Castelfranco nelle mappe e nei disegni dei secoli XV-XVIII*, Banca Popolare di Castelfranco Veneto, 1994.
- 31) Enciclopedia *Il Veneto Paese per Paese*, Casa Editrice Bonechi, Firenze, 1982, vol. III, pp. 170-172.
- 32) Enciclopedia Italiana Treccani, *Dizionario bibliografico degli italiani*, Roma, 1998.
- 33) A. M. Giolo Pratesi, *La Villa Imperiale di Galliera Veneta. La storia dalle origini ai nostri giorni*, Biblioteca Comunale di Galliera, 1981.
- 34) A. Gloria, *Il territorio padovano illustrato*, Padova, 1862, volume II, pp. 277-278.
- 35) L. Golin, *Appunti di storia. Cartoline e fotografie dalla raccolta di Agostino Zonta*, Galliera Veneta, 1999.
- 36) G. Mazzotti, *Le ville venete*, Libreria Canova, Treviso, 1987, p. 199.
- 37) G. Mesirca, *La Villa Imperiale di Galliera Veneta e il suo giardino progettato da Francesco Bagnara*, Biblioteca Comunale di Galliera Veneta, 1986.
- 38) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Ville, parchi e giardini per un atlante del patrimonio vincolato*, Roma, 1992.
- 39) A cura di A. Padoan, *Ville Venete: decreti di vincolo e relazioni storico-artistiche*, Istituto Regionale delle Ville Venete, Marsilio, Venezia, 1999.